

## L'arroganza del potere nel caso Gullo

**I**ERI I GIORNALI hanno dato notizia dell'unanime protesta dei magistrati italiani, fatta attraverso la loro associazione, per il ritardo del Parlamento nel completare il "plenium" del Consiglio superiore della magistratura. Il ritardo, com'è noto, deriva dalla mancata elezione del candidato socialista, avvocato Luigi Gullo, e soprattutto dal fatto che sia Gullo che lo stesso Psi hanno nei giorni scorsi messo in moto una serie di iniziative in parte giudiziarie e in parte politico-legislative con l'effetto di bloccare il meccanismo per procedere a nuove elezioni.

Il gruppo parlamentare del Psi ha distribuito ieri alle redazioni dei giornali un ampio documento (del quale riferiamo in altra parte del giornale) per sostenere le tesi di Gullo, affermando sostanzialmente l'incostituzionalità del metodo previsto per l'elezione dei membri del Csm a maggioranza qualificata. Nel frattempo, poiché si tratta di questioni assai delicate dal punto di vista giuridico che certo non saranno risolte in pochi giorni, il nuovo Consiglio superiore della magistratura rimane incompleto, quindi non può essere insediato, quindi resta ancora in carica il vecchio, del quale l'opinione pubblica conosce da tempo i nefasti.

Il Consiglio superiore non è un organo di trascurabile importanza nell'ordinamento dello Stato: è la maggiore espressione di autogoverno dell'ordine giudiziario, ad esso sono affidate le nomine dei magistrati, il loro trasferimento, le azioni disciplinari. Tra pochi giorni dovrà tra l'altro procedere alla nomina del Procuratore generale della Cassazione. Ma poiché tutto è fermo, le pratiche, i ricorsi, le decisioni sono sospesi, salvo per atti inderogabili (la nomina del Procuratore generale della Cassazione è appunto uno di questi) che vengono compiuti dal vecchio Consiglio, già da tempo scaduto e di orientamento radicalmente conservatore.

**T**UTTO CIO' è semplicemente grottesco. E' grottesco che la vita costituzionale sia paralizzata da una bega di paese, è grottesco che sia proprio il Partito socialista a rendere impossibile il funzionamento del nuovo Csm la cui composizione riflette indirizzi assai più moderni e progressivi del precedente, è grottesco soprattutto che, dopo trent'anni dalla proclamazione della Repubblica e della Costituzione un partito si accorga soltanto ora dell'incostituzionalità di una norma (quella delle elezioni con maggioranze qualificate) che è stata applicata infinite volte in quest'arco di tempo senza suscitare la minima rimostranza da parte di alcuno.

Si dirà che tutte queste considerazioni, sebbene importanti, debbono cedere il passo quando sia lesa il diritto di un cittadino. E siamo senz'altro d'accordo su questo punto di principio (rammaricandoci semmai che un principio così "augusto" di solito non sia molto percepito in sede politica). Ma la questione raggiunge il culmine dell'assurdità quando si scenda al merito di essa. I vari ricorsi dell'avvocato Gullo tendono infatti a sottoporre un atto politico, com'è un'elezione fatta dal Parlamento in seduta comune, al sindacato di costituzionalità da parte della Corte costituzionale: sollevano cioè un problema d'una gravità senza pari, che le forze politiche in particolare dovrebbero affrontare con estrema cautela e serietà.

**C**'E' TUTTAVIA un aspetto della questione che, più di ogni altro tra quelli fin qui elencati, dovrebbe convincere i socialisti a desistere dal loro atteggiamento: la questione Gullo, per come è nata, per come è stata condotta finora e per come sembra voglia esserlo anche in futuro dal Psi, raffigura un tipico esempio di "arroganza" del potere. I socialisti hanno designato un candidato; il nome indicato non ha raggiunto il "quorum" previsto dalla legge e il candidato non è stato eletto. Si parla tanto di rispetto del Parlamento e della necessità che esso cessi d'essere (come è stato per trent'anni) una semplice cassa di registrazione delle segreterie di partito o, peggio, degli apparati di corrente. Ebbene, proprio i socialisti, di fronte ad una situazione di questo genere, puntano i piedi, si arrampicano su tutti gli specchi della procedura e del cavillo, non temono il giudizio delle altre forze politiche, della pubblica opinione, della magistratura e non esitano a paralizzare un settore essenziale della vita pubblica pur di dimostrare che alla volontà d'un partito non è dato di sottrarsi a nessuno.

Questo modo di comportarsi è decisamente condannabile. Tanto più lo è in quanto la persona che è all'origine del caso non brilla né per qualità specifiche, né per titoli di competenza, né per esemplarità e serenità di giudizio. Sicché dispiace vedere il Psi mobilitato per sostenere la causa persa d'un litigioso avvocato di Cosenza.



## Si può evitare lo sviluppo "zero"?

di PAOLO SYLOS LABINI

**L**A mia personale opinione sui nostri attuali problemi economici è che la sinistra deve deliberatamente e senza cattiva coscienza aiutare la ricostituzione dei margini di profitto, oggi estremamente depressi, anche proponendo misure onerose per i lavoratori. Questo può essere un passo nella direzione dell'egemonia gramsciana. Fra l'altro, il problema del costo del lavoro è diventato particolarmente pesante a causa di un accordo firmato, con scarsa resistenza dall'avvocato Agnelli, all'epoca in cui era presidente della Confindustria: se i sindacati oggi sono chiamati a ridurre i danni compiuti dalla colpevole miopia, o dalla deleteria furbizia, degli industriali più rappresentativi, non è solo un paradosso; può essere, appunto, un passo verso l'egemonia.

Sono anche dell'opinione che è difficile ma non impossibile evitare, nel 1977, lo sviluppo sottozero, implicito nei provvedimenti finora presi dal governo, e penso che, a questo fine, sarebbe sommarmente utile costituire subito un « cervello » per la riconversione industriale, ossia uno strumento conosciuto ad alto livello, cui andrebbe assegnato il compito di predisporre, in un termine prefissato (5 o 6 mesi), un rapporto particolareggiato sulla situazione e le tendenze dell'industria italiana, con riferimento al quadro internazionale. Una tale norma non provocherebbe ritardi all'avvio della riconversione industriale vera e propria, poiché ormai è unanimemente riconosciuto che la legge non potrà funzionare a regime prima della fine del 1977. Ed è per questo che si sta considerando un provvedimento-ponte capace di evitare il rallentamento degli investimenti, conseguenza del fatto che gli industriali tenderebbero a rinviare certe decisioni al momento dell'entrata in funzione della legge (si è parlato dell'introduzione temporanea di un'Iva negativa sugli investimenti).

Sono infine del parere che sia necessario regolare separatamente le sovvenzioni ai gruppi industriali in perdita, come la Montedison, l'Egam e l'Unidal (Motta-Alemagna). Usare la legge per la riconversione per operazioni di salvataggio sarebbe, oltre tutto, un imbroglio. Sulla base di queste idee, mi sentirei di avanzare due proposte.

Prima proposta. Per evita-

re lo sviluppo sottozero, una delle principali condizioni sta non in una diminuzione, ma in un adeguato rallentamento nell'aumento del costo del lavoro. La fiscalizzazione graduata nel tempo degli oneri sociali può dare un contributo rilevante in questa direzione. Per essere efficace, la fiscalizzazione dovrebbe essere robusta; ma una tale misura si urta contro la difficoltà di reperire tutti i fondi, considerate le numerose voragini da colmare.

Se è così, è necessario fare un maggiore assegnamento sui due altri mezzi capaci di ridurre il costo del lavoro per unità prodotta: l'aumento della produttività (un aumento legato anche alla questione della mobilità del lavoro) e l'alleggerimento dinamico della scala mobile (per esempio, con l'esclusione dei beni i cui prezzi sono amministrati e/o con l'allungamento dei periodi degli scatti).

Finora i progressi compiuti su questo problema negli incontri fra sindacati e Confindustria sono stati molto modesti. A questo punto, occorre un incontro triangolare in cui dovrebbero essere discusse simultaneamente: 1) la questione della fiscalizzazione di una parte degli oneri sociali, 2) la questione della scala mobile e 3) la questione degli investimenti. Tutte e tre le questioni riguardano le tre parti in causa; ma la prima riguarda principalmente il governo, la seconda principalmente i sindacati, la terza gli industriali e, di nuovo, il governo.

**I** SINDACATI hanno assentito, sulla seconda questione, un atteggiamento negativo. Penso che il loro atteggiamento potrebbe cambiare se, come contropartita di una modifica della scala mobile, i sindacati ottenessero dagli industriali e dal governo impegni molto precisi sugli investimenti. Per esempio, potrebbe essere concordata una stima degli investimenti capaci di consentire un aumento, sia pur modesto, del reddito; al principio del 1978 si farebbe il bilancio: se gli investimenti effettivi fossero inferiori al livello concordato, la differenza dovrebbe essere gradualmente trasformata in aumenti addizionali dei salari. Economicamente, la proposta mi sembra sostenibile, proprio perché l'alleggerimento della pressione della scala mobile creerebbe maggiori possibilità d'investimento. Politicamente, potrebbe aver luogo

un significativo accrescimento dell'influenza della classe operaia, che verrebbe a condizionare direttamente e positivamente lo sviluppo economico.

Seconda proposta. E' un vero e proprio delitto specialmente nelle condizioni attuali, regalare 600 e più miliardi alla Montedison, 500 miliardi all'Egam e non si sa quanti miliardi all'Unidal senza conoscere con esattezza che fine faranno questi soldi pubblici. Giorgio Bocca ha ragione: è difficile convincere il droghiere di Busto Arsizio o l'avvocato di Mantova che è meglio mettere i soldi nell'Egam che in una banca di Lugano; a meno che, com'è naturale, non ci si metta sul serio sulla strada del risanamento di questi barconi pieni di buchi.

**P**RIMA della questione, in gran parte nominalistica, se la Montedison debba o non debba tecnicamente entrare a far parte della famiglia delle imprese pubbliche, c'è la questione sostanziale della destinazione specifica del denaro pubblico. Prima di aprire i cordoni della borsa, occorre disporre di piani di risanamento tecnicamente adeguati, promossi e, alla fine, controllati dal Parlamento e dal governo ed elaborati con la partecipazione attiva dei sindacati, che debbono difendere non l'occupazione sussidiata a spese di tutti, ma l'occupazione economicamente valida. Una strada diversa è quella del maggior danno, per di più complice di un padrone dissipatore e ladro.

Piani di risanamento tecnicamente adeguati richiedono analisi molto particolareggiate, che possono essere compiute da gruppi di specialisti come quelli che operano nelle società di consulenza e di controllo dei bilanci. Società molto diffuse all'estero, ma quasi inesistenti da noi. Come numerosi economisti hanno reclamato, bisogna utilizzare le società estere senza complessi, oltre che singoli tecnici.

Alla Commissione tecnico-scientifica per la politica industriale, da costituire subito, andrebbe assegnato il compito di sovrintendere all'elaborazione dei piani di risanamento; in questa elaborazione i sindacati dovrebbero avere una parte di rilievo. Al Parlamento e al governo toccherebbero le decisioni finali, che solo con una tale preparazione potrebbero essere veramente rispondenti agli interessi del paese.

## Lettere

« La Torino che conta »

Già da alcuni mesi mi trovo a Torino in qualità di osservatrice del Governo Libico, e sono autorizzata a preannunciare che il colonnello Gheddafi dedicherà molta attenzione all'ode che i Vostri connazionali Fruttero e Lucentini hanno inteso dedicargli. Non abbiamo mai dubitato in Libia delle loro virtù profetiche. E siamo anche lieti di apprendere che « un grosso arrivo islamico a Torino, con mantelloni su e giù per via Roma » sarebbe loro gradito. Tale arrivo infatti ci sarà in concomitanza con il Carnevale: una parata folkloristica per reclamizzare uno spettacolo allestito da un nostro circo equestre dal titolo: « La Torino che conta ». Fra i vari numeri in programma compariranno pure in controfigura il nostro « Fulgido Colonnello » e il Vostro « Fulgidissimo Avvocato » a cui gli autori dell'ode, non in controfigura, ma di persona, potranno indirizzare le più salaci battute. Ai buffoni di Corte, nella Storia Universale del Potere, è sempre stata data la più ampia libertà di espressione, e non verremo certo meno a questa regola. In quanto al problema di come i torinesi dovranno chiamare d'ora in poi i libici, lo abbiamo già risolto per loro. Nel circo ci saranno pure due file di sedie: una per i vostri immigrati del Sud, una per noi; le differenze di rango saranno definite da due cartellini con su scritto: « terrùn pover », e « terrùn padrùn ». L'Africa non c'entra per il momento, l'Africa è ancora lontana.

Fatima Balloud Torino

« Lavorerò di più e sempre meglio »

Vorrei scrivere, attraverso il vostro giornale, una lettera aperta al Presidente del Consiglio. Eccola: « Caro Presidente del Consiglio dei Ministri Giulio Andreotti, sono un lavoratore "normale" e quindi normalmente colpito dalla stangata Sua e dei Suoi "compagni". Il mio salario non mi permette di mantenere che una Fiat 500, vecchia di otto anni, ma estremamente utile e indispensabile al tragitto casa-lavoro. L'aumento della benzina è stato per me causa di ulteriori limitazioni all'uso della "vetture": è evidente il suo carattere di tassa sul lavoro. Ma io, che faccio parte di un grande partito (che non è il Suo), mi sento pedina della grande potenza collettiva del proletariato e sono fiero di questa autotassazione, pardon, di questa tassazione del mio lavoro. E' così che noi operai, come dice il compagno Amendola, diventeremo forza trainante e dirigente dei destini della nostra Patria. Ma il provvedimento per il quale non posso fare a meno di ringraziare Lei, signor Presidente, e i suoi "astenuti", è lo sgravio del bollo di circolazione: pagherò 100 lire in più per ogni litro di benzina consumato, cioè 2.000 in più a ogni pieno, cioè 2.000 in più ogni settimana, cioè 10.000 in più ogni mese e quindi 120.000 lire in più ogni anno, ma, per fortuna, pagherò, per il bollo annuale di circolazione come numero di circolazione, come numero di circolazione, ma quasi inesistenti da noi. Come numerosi economisti hanno reclamato, bisogna utilizzare le società estere senza complessi, oltre che singoli tecnici. Alla Commissione tecnico-scientifica per la politica industriale, da costituire subito, andrebbe assegnato il compito di sovrintendere all'elaborazione dei piani di risanamento; in questa elaborazione i sindacati dovrebbero avere una parte di rilievo. Al Parlamento e al governo toccherebbero le decisioni finali, che solo con una tale preparazione potrebbero essere veramente rispondenti agli interessi del paese. »

Riccardo Licheri Torino

### la Repubblica

Direttore responsabile: EUGENIO SCALFARI  
 Editoriale « la Repubblica » S.p.A. - ROMA - Piazza Indipendenza, 11 b  
 Consiglio di amministrazione - Presidente e Consigliere Delegato: CARLO CARACCIOLO - Vicepresidenti: GIANFRANCO CANTINI e VITTORIO RIPA DI MEANA - Consiglieri: ALDO BASSETTI, MASSIMO COLOMBO, MARIO FORMENTON, LIO RUBINI, LAMBERTO SECHI  
 Direttore Generale Amministrativo: AMEDEO MASSARI  
 Tipografia e stampa: Soc. Tip. Editr. Capit. - ROMA - Piazza Indipendenza, 11 b  
 Stampa in facsimile: S.A.G.E. PADERNO DUGNANO (MILANO) Via Salvo d'Acquisto